

Iniziativa di Propeller e Aniai. Spazi per maxiyacht e piccole navi da crociera «Restituiamo il Molo San Vincenzo alla città»

Davide Cerbone

Molo San Vincenzo, iniziativa del Propeller Club di Napoli, l'associazione degli imprenditori marittimi, e dell'Aniai Campania, quella degli ingegneri e degli architetti, che tra ieri e sabato, col contributo di ormeggiatori e barcaioli, hanno traghettato qui oltre 200 persone. La Marina Militare occupa tra il Molosiglio e l'eliporto circa 30 mila metri quadri ormai poco abitati. Più o meno un chilometro e 300 metri off limits per i civili. «Tre anni fa i militari iniziarono un dialogo con il sindaco per istituire in quegli edifici il Museo del mare, ma poi tutto si è

arenato - racconta Umberto Masucci, presidente del Propeller Club - Da qui si può ammirare una skyline in salsa borbonica. Non capisco perché uno dei posti più belli di questa città, tra l'altro pronto per essere utilizzato subito, debba restare chiuso». Il piano di restituzione del Molo San Vincenzo prevede l'ormeggio di grandi yacht e, nella parte finale, piccole navi da crociera per decongestionare il porto. Spazi per botteghe di artigiani, bar e ristoranti.

> A pag. 22



San Vincenzo, molo negato «Restituiamolo alla città»

Due chilometri in mezzo al mare per uno skyline mozzafiato

Davide Cerbone

Quando ti fermi a contemplarla, sospeso tra la terra e l'acqua, Napoli ti viene incontro due volte. Da una parte i due castelli a dominare la scena urbana, dall'altra le spalle del gigante Vesuvio a vegliare sul golfo.

Ecco, il Molo San Vincenzo è un filo steso tra due cartoline. Una camminata che si stacca dal Molosiglio e s'inoltra in mezzo al mare per due chilometri e mezzo. Viste da qui, con lo sguardo che abbraccia quest'orizzonte di bellezza apparecchiato davanti agli occhi, le due facce della città

sembrano specchiarsi l'una nell'altra.

Ma è un privilegio per pochi. Anzi, si dovrebbe dire per nessuno, se non fosse per la testardaggine del Propeller Club di Napoli, l'associazione degli imprenditori marittimi, e dell'Aniai Campania, quella degli ingegneri e degli architetti, che tra ieri e sabato, col contributo di ormeggiatori e

barcaioli, hanno traghettato fin qui oltre duecento persone. «Napoli, attraverso i "vedutisti" del '700, è stata letta e dipinta proprio da questo punto d'osservazione», fa notare l'architetto na-



Peso: 1-8%,22-63%

poletano Alessandro Castagnaro, presidente dell'Aniai Campania. Tre secoli dopo, i napoletani quella veduta possono ammirarla solo nei loro quadri.

A sbarrare la strada - non solo metaforicamente - c'è infatti la Marina Militare, che occupa tra il Molosiglio e l'eliporto circa trentamila metri quadri ormai poco abitati. Più o meno un chilometro e trecento metri, il primo tratto del Molo, completamente off limits per i civili. «Tramite il Capo di stato maggiore, tre anni fa i militari iniziarono un dialogo con il sindaco per istituire in quegli edifici il Museo del mare, ma poi tutto si è arenato». A raccontare questa storia tipicamente italiana è Umberto Masucci, presidente del Propeller Club partenopeo, che ha adottato questa causa vent'anni fa e non si è ancora arreso. È lui a farci da Cicerone in questi 1200 metri gettati nel mare. «Sì, è un mio pallino - riconosce Umberto Masucci -, la sento come una battaglia civile. Da qui si può ammirare una skyline come quella di Manhattan, ma in salsa borbonica. Non capisco perché uno dei posti più belli di questa città, tra l'altro pronto per essere utilizzato subito, debba restare chiuso». Ma più che un posto, il Molo San Vincenzo è un avamposto. Dal quale, per combattere contro l'assurdo, Umberto Masucci naviga controvento, sfidando le correnti avverse della burocrazia. «Il progetto di riqualifica-

zione per il ricongiungimento con la città è datato 1998, è stato completato all'inizio degli anni duemila ed è costato 20 miliardi di lire», racconta. Neanche quell'investimento pubblico, tuttavia, è riuscito a scuotere l'irremovibile «niet» della Marina, nella cui area c'è un bacino di carenaggio borbonico del 1850, il primo costruito in Italia. «Loro, anche se con qualche rigidità, difendono assolutamente i propri interessi. Il problema, semmai, è che il Porto non faccia lo stesso». Questione di punti di vista, certo. Quello che i visitatori hanno potuto apprezzare nello scorso week end è più unico che raro. Non a caso è inserito in quel Maggio dei monumenti che notoriamente s'incarica di offrire una declinazione dell'inaccessibile.

Il piano di restituzione del Molo San Vincenzo prevede l'ormeggio di grandi yacht e, nella parte finale, piccole navi da crociera per decongestionare il porto. Nei quaranta archi aperti nella parete in pietra lavica, invece, si sono immaginate botteghe di artigiani, bar e ristoranti. La piazza d'armi di 4mila metri davanti alla statua di San Gennaro, che quattro anni fa ha ospitato alcune rappresentazioni del Napoli Teatro Festival,

servirebbe infine per la sosta di navette e taxi. Idee che sono

rimaste sulla carta: quando Napoli ospitò le World Series di Coppa America l'uscita dallo stallo sembrò vicina (si favoleggiò anche di una ruota panoramica alta 50 metri con vista sul Golfo), ma il mancato passaggio dell'area dall'Ammiragliato al Comune ha bloccato tutto. «A Baltimora, Los Angeles, Marsiglia, Barcellona, ogni porto ha trovato la sua identità. Qui siamo imprigionati in uno stallo infinito», s'amareggia Masucci. Le passeggiate carbonare di sabato e domenica sono un tuffo in questa occasione perduta. Un assaggio di quello che potrebbe essere e invece non è. Il retrogusto, nel «Riguardare Napoli dal Mare» - questo il nome dell'escursione -, non può che essere amaro. «Il Molo San Vincenzo è accessibile dalla terraferma soltanto passando per la zona che appartiene ai militari. Credo si possa trovare un accordo con la Marina senza arrivare ad un braccio di ferro», auspica l'avvocato Masucci. Nonostante tutto, non vuole smettere di crederci. Oggi è il suo compleanno, e ha scelto di farsi il solito regalo: si chiama perseveranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita

200 persone
traghettate
alla struttura
grazie
al Propeller
Club di Napoli
e all'Aniai

Le proposte

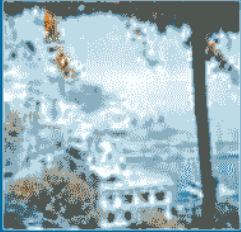
Ormeggio
per grandi
yacht
e nella parte
finale
piccole navi
da crociera



Peso: 1-8%,22-63%



Candidatura Le Costiere riserva Unesco



La giunta regionale ha approvato la candidatura della costiera Amalfitana-Sorrentina a riserva della Biosfera Unesco. Si avvia così la procedura avviata nel 2009 e promossa dalla Provincia di Salerno l'anno successivo. Le riserve della Biosfera Unesco vengono designate per dimostrare un rapporto equilibrato tra attività umane e conservazione dei valori naturali di un territorio e rappresentano veri e propri distretti naturali in grado di ricomprendere tutte le attività economiche tradizionali e sostenibili ivi sviluppate. Il riconoscimento, se conseguito, rappresenta un importante strumento di promozione del territorio in termini di sviluppo sostenibile e di valorizzazione di un modello economico basato sulla riqualificazione di tradizioni produttive di qualità e di accoglienza turistica. Le tre funzioni di una riserva della Biosfera Unesco sono conservazione, ricerca, sviluppo e supporto logistico.



Il Molo Una camminata che si stacca dal Molosiglio e s'inoltra in mezzo al mare per due chilometri e mezzo. Il progetto di riqualificazione per il ricongiungimento con la città è datato 1998 è stato completato nel duemila ed è costato 20 miliardi di lire



Peso: 1-8%,22-63%